

*San Francesco d'Italia. Santità e identità nazionale*, a cura di Tommaso Caliò e Roberto Rusconi (sacro/santo, n.s., 17). I-1-00198 Roma (via delle Alpi, 32), Viella, 2011. 21 cm, 294 p. (€ 28.00) ISBN 978-88-8334-472-5

di **Gabriele Ingegneri**

Il volume contiene gli atti del convegno di studio tenutosi a Rieti nel giugno 2009, il primo convegno promosso dal Centro Europeo di Studi Agiografici che, tenendosi in Italia a poca distanza dalla celebrazione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco, per la scelta del tema o del santo da trattare o da studiare non poteva allontanarsi dall'Assisi. Trattando di identità nazionale, non era neppure difficile unire il ricordo di santa Caterina da Siena, dichiarata con lui patrona d'Italia nel 1939.

Il titolo, *San Francesco d'Italia e identità nazionale*, risulta in realtà sovradimensionato da una parte e ridotto da un'altra. Dei dieci contributi, dodici se si aggiungono la premessa e la postfazione, tre sono dedicati direttamente al Santo di Assisi, altri tre a figure francescane (A. Gemelli, san Pio da Pietrelcina e G. Massaja) e uno all'influsso del francescanesimo nell'arte dell'Otto e Novecento; un contributo è dedicato a santa Caterina, uno agli studi francescani in Francia nel Novecento e uno alla devozione francescana nell'arte nelle Fiandre. Come si vede, da una parte si va oltre a Francesco e all'Italia e dall'altra i contributi sono tutti legati alla prima metà del Novecento con sottolineatura del periodo fascista, per non dire delle contrastanti visioni del francescanesimo offerte dai tre frati studiati. Certo nel periodo preso in considerazione l'attenzione all'Assisi è stata molto accentuata, ma dalla sua comparsa nel sec. XIII ad oggi il periodo coperto è decisamente ridotto e, per fortuna, l'influsso si è esercitato anche in altri tempi e in altri modi. Ma si sa che i titoli dei libri a volte vanno per la loro strada.

Volendo accennare brevemente ai contributi, che affrontano la figura di san Francesco nella prima metà del Novecento da diversi punti di vista, D. Menozzi tratta del legame tra cattolicesimo, patria e nazione tra le due guerre mondiali, voluto e sostenuto dal fascismo e visto inizialmente con diffidenza dalla Chiesa fino a una qualche apertura, sia pure con i vari distinguo. T. Caliò, parla del "ritorno di san Francesco", sulla scia del rinnovamento degli studi sul Santo e delle celebrazioni centenarie e dell'attenzione già dedicatagli da papa Leone XIII. La celebrazione del centenario nel 1926 sarebbe stata abilmente elaborata e sfruttata dal regime per imporre una visione del Santo utile alla formazione dell'uomo fascista, fino a paralleli francamente improponibili con Benito Mussolini, ma non disdegnati allora da rappresentanti del clero e dei francescani stessi, come mostra F. Torchiani. A. Scattigno presenta la figura e la funzione che si voleva affidare a santa

Caterina da Siena nella identificazione del carattere italiano, operazione alquanto difficile, considerando la personalità della Santa, e denunciata da G. Getto. G. Capitelli riflette sull'influsso del francescanesimo nell'arte e in particolare nel restauro architettonico e urbanistico di quegli anni che, dopo il ricupero "medievale" di Assisi, in qualche modo impose una "francescanizzazione" delle città e paesi del centro Italia.

Uscendo dai confini italiani, J. De Maeyer presenta il caso dell'influsso del culto di san Francesco sulla devozione e sull'arte figurativa popolare nelle Fiandre, mentre A. Vauchez si occupa degli studi francescani in Francia nella prima metà del secolo. A tre figure di francescani italiani sono dedicati gli ultimi capitoli. G. Mongini tenta un primo sondaggio storico sui rapporti tra san Francesco e san Pio da Pietrelcina e finisce per concludere che l'influsso sarebbe stato alquanto debole. Si parla della conoscenza che il san Pio avrebbe avuto dalle letture, private e comunitarie, ma forse qui andrebbe maggiormente considerato l'influsso del vivere quotidiano in un ambiente che di san Francesco parlava continuamente. Alla fine, all'interno dei conventi, anche se non si conoscevano gli ultimi sviluppi degli studi critici sul Santo e sulla questione francescana, lo spirito continuava a vivere, ma qui è difficile quantificare e a volte anche identificare compiutamente. Ugualmente scarso, a meno che non si voglia accettare la visione che ne elaborò personalmente, sembra essere stato l'influsso dell'Assisi su A. Gemelli, il fondatore dell'Università Cattolica. L'ultimo contributo, di L. Ceci, è dedicato al film *Abuna Messias* del 1939 sul cardinale cappuccino G. Massaja, grande missionario in Etiopia e promosso dal regime fascista a pioniere dell'Italia coloniale. In realtà il missionario piemontese conosceva molto bene i rischi della presenza delle potenze europee in Africa proprio nei confronti della missione cristiana e, a dire il vero, anche il film, voluto per intenti propagandistici dal regime, alla fine non si presta ad alcuna propaganda esplicita. Nella postfazione G. Toscano, rileggendo i contributi, si interroga sul rapporto tra l'ambiente, le ispirazioni dell'artista e le finalità della sua opera, mentre nella premessa R. Rusconi aveva aperto i lavori indicando i due santi, Francesco e Caterina, come modelli usati per plasmare ulteriormente gli Italiani dopo che la Grande guerra e le sofferenze successive, come l'influenza spagnola, li avevano fortemente accomunati a oltre cinquant'anni dall'unità d'Italia.

Gabriele Ingegneri